

I Cappuccini bolognesi - romagnoli nell'assistenza ospedaliera

P. APOLLINARE SASSI:
la testimonianza di un Padre Cappellano

Lo ricordo! Era un uomo di poche parole e preso dalla gravità dei suoi problemi. Si rendeva conto di essere alla fine e recitava spesso a memoria, dal primo all'ultimo versetto, il prologo del Vangelo di s. Giovanni: a sera, concludeva con la recita del capitolo 17 dello stesso Vangelo. Composto sempre, anche sotto i morsi lancinanti di una neoplasia. Vibrato, intenso e aperto, era il suo dialogo con Dio, sorgente di serenità interiore.

Il dolore — diceva — è l'incisione nell'uomo della negatività dell'essere, quindi inevitabile. Bisogna accettare, interpretare, utilizzare il dolore come strumento di purificazione, strumento, almeno in parte, connaturale e potente di elevazione a Dio. Quanto è maggiore il dolore rettamente colto e chiaramente finalizzato sotto l'azione dello Spirito Santo, tanto più vicino è l'uomo alla realizzazione in sé del regno di Dio. Legge dura, ma legge santa.

Si potranno fare — diceva — altre volte — tutte le riforme ospedaliere e sanitarie, e debbono farsi; ma, se tanto l'ammalato quanto l'operatore sanitario non impareranno ad interpretare la immancabile legge del dolore in chiave di purificazione cristiana, negli ospedali più che altrove domineranno sempre il malcontento, l'insoddisfazione, l'irrequietezza, il pettegolezzo e la noia.

Si moltiplicheranno le istituzioni e i correttivi; ma il caos, se non tenderà a crescere, difficilmente diminuirà. Dall'incompletezza nell'essere e nell'agire dell'uomo, emerge la necessità morale della religione rivelata, perché l'uomo conosca facilmente, con ferma certezza e senza errori, il complesso di verità religiose adatte ad ordinare rettamente la vita. La necessità diventa assoluta per le verità che trascendono le forze della ragione umana o per l'oggetto rivelato — Cristo — o per il modo, secondo il quale è manifestata una verità per sé naturale.

Erano queste le parole che il caro

professore, dopo tanti ricoveri in ospedale, mi confidava. Quando doveva parlare di se stesso, si introduceva rifacendosi al capitolo XI della seconda lettera ai Corinzi. Era ammirato — mi diceva — dalla maturità umana e soprannaturale di Paolo, e del fulgore della sua autocoscienza. In questo argomento, brillavano la profondità e la semplicità delle sue riflessioni di professore di filosofia per lunghi anni, al Liceo «A. Righi» di Bologna.

La santità è autocoscienza, che tende, sotto l'azione dello Spirito Santo, a farsi sempre più tersa, più nitida, relativamente alla nostra configurazione a Cristo. L'antitesi di ogni santità è ogni forma di doppiezza, che si contrappone ad uno degli attributi fondamentali di Dio: la semplicità.

Più di una volta, ha chiesto all'amico prof. Ottani che cosa pensava dovesse trasparire dall'Assistente religioso nell'incontro con l'ammalato. Rispondeva: la disponibilità, fino all'eroismo. La disponibilità è servizio di ascolto e di consiglio, è accoglienza di sfogo giusto o ingiusto, per stringere con affetto una mano, che ormai non ha altra speranza che quella di una morte serena.

La disponibilità è formalmente comunione, che è conoscenza per apprezzare le doti dell'ammalato; che è illuminazione per risolvere difficoltà ed ansietà, a volte di una vita; che è solidarietà umana e cristiana nell'ultimo e per l'ultimo momento, pensando che il fratello vive quello che, fra non molto, vivrò anch'io; che è preghiera, quando il bisogno dell'unione con Dio diventa impellente, poiché l'uomo sta per schiudersi alla visione beatificante.

SONIA BARDUCCI:
la testimonianza di un'infermiera

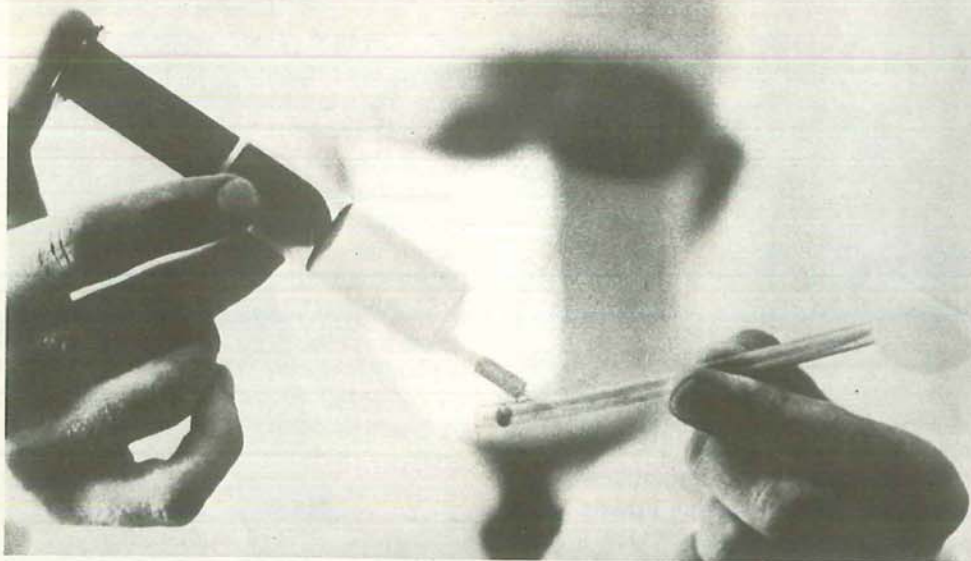
Negli ospedali, vengono ricoverate ogni giorno centinaia di persone sofferenti, che, per la loro particolare



Rimane però sempre vero quanto scrive Giovanni Paolo II, nella sua «Redemptor hominis»: «Non possiamo, però, dimenticare che la conversione è un atto interiore di una profondità particolare, in cui l'uomo non può essere sostituito dagli altri, non può farsi rimpiazzare dalla comunità; benché la comunità fraterna dei fedeli partecipanti alla celebrazione penitenziale giovi grandemente all'atto della conversione personale, tuttavia, in definitiva, è necessario che in questo atto si pronunci l'individuo stesso, con la profondità della sua coscienza, con tutto il senso della sua colpevolezza e della sua fiducia in Dio, mettendosi davanti a lui, come il salmista, per confessare: contro di te ho peccato».

Caro Ottani, grazie dei suggerimenti e dell'esempio, che costantemente mi hai dato. Il Signore ti conceda quella pace nella quale tanto hai sperato!

situazione, intuiscono di essere dipendenti dalle decisioni altrui; perciò insicure, a volte timorose e più bisognose



di assistenza morale e religiosa. I malati reagiscono a questa situazione in maniera diversa.

Il credente, che ha fede nel messaggio di Cristo, sente la sofferenza come purificazione e tensione verso Dio; sente che la propria sofferenza lo avvicina a Cristo, e partecipa assieme a lui alla sofferenza del mondo. La fede, che il credente possiede, lo aiuta a sostenere il dolore con pazienza e serenità; la fede sostiene l'uomo durante il travaglio del dolore, crea un individuo più forte e fiducioso: di conseguenza, il momento del trapasso sarà aspettato e superato con serenità, perché egli sentirà di avvicinarsi a Dio.

Non tutti però sono sostenuti dalla fede. La società capitalista ha portato ad una profonda crisi sociale di valori e di ideali, crisi vissuta a volte in modo drammatico, a volte non recepita coscientemente; porta l'uomo ad una visione della vita edonistica, esclusivamente terrena, dove i valori e gli ideali sono: vivere intensamente, avere ricchezze ed agi, anche a danno degli altri. Queste persone, quando si trovano di fronte al dolore e si sentono sfuggire la vita, percepiscono davanti a sé il vuoto.

Vi sono anche persone che non erano state vicine alla Chiesa e si sentono chiamate ad una conciliazione, e chiedono l'assistenza religiosa; vi sono infine anche atei, che rifiutano ogni possibilità di avvicinamento a Dio. Ognuna di queste persone, però, ha il diritto di pretendere che sia rispettata la sua dignità umana.

Il ruolo degli operatori ospedalieri non può essere solo quello di lenire il dolore fisico ed aiutare il morale nel

momento in cui gli viene richiesto; così pure, compito dell'Assistente religioso non potrà essere solo quello di confortare spiritualmente solo i credenti. Chi opera nell'ospedale, se vuole essere coerente con il messaggio di Cristo, ha bisogno di stare maggiormente dalla parte della povera gente, quella che non sa difendersi, anche se ha smarrito la via del Signore. L'emarginazione, l'esclusione, la discriminazione, spesso avvenuta, non possono certo giovare né ai bisognosi né alla Chiesa.

Gli Assistenti religiosi, le religiose e gli operatori ospedalieri cattolici devono promuovere attorno agli ospedali una circolarità di vita religiosa. Essere cattolici significa impegnarsi disinteressatamente per la povera gente a livello di ogni singola persona; ma l'impegno deve avere un respiro più ampio. Il credente non può esimersi dall'impegnarsi negli spazi che oggi già esistono nel campo dell'assistenza sanitaria.

Il volontariato, l'assistenza agli anziani per non costringerli all'emarginazione totale dalla società, i consultori familiari, i presidi ospedalieri, l'assistenza domiciliare, aprono un'ampia possibilità di lavoro al credente. Fra questi spazi, devono esistere dei punti di coordinamento e degli agganci, anche per quanto riguarda l'assistenza religiosa.

Avere fede, credere nel messaggio di Cristo, oggi significa lavorare per salvare le anime, sollevare il morale dei bisognosi, credenti e non, essere vicino ai sofferenti; ma impegnarsi anche per ottenere una giustizia sociale che permetta a tutti gli uomini di essere uguali davanti a Dio.

Attualità

a cura del p. PIETRO GREPPI

P. Pio suscita vocazioni

Fra le tante testimonianze che dimostrano come il p. Pio sia ancora «vivo» a dieci anni dalla morte, ce n'è una, abbastanza significativa: le vocazioni alla vita religiosa, attrite nel convento dove lui stesso si consacrò.

A Marcone, infatti, dove il p. Pio fece il noviziato nel 1903, sono arrivati vari giovani, perfino dall'America, per farsi cappuccini. Uno di essi era già sacerdote, uno è novizio, due sono postulanti e un altro è in arrivo dagli Stati Uniti.

Attualmente, insieme al giovane americano e ad un italiano, sta facendo il noviziato anche un giovane olandese, figlio di genitori indonesiani. I due novizi stranieri, entrambi ventenni, erano studenti di medicina; l'italiano era studente in giurisprudenza.

Un fratello avanguardista

A Trento, fr. Enrico Bianchi occupa il tempo libero che gli lascia la questua in un hobby che si dimostra utile, e anche fonte di apostolato per molte persone. Ha messo a punto due interessanti documentazioni fotografiche sulla vita di s. Francesco e sulla storia della conquista della luna. La prima consta di 480 diapositive, prese sia dalla storia dell'arte che dalla narrativa popolare, con una fantastica combinazione di stile e di linguaggi. La filmina è sonorizzata e dura 68 minuti: è frutto di tre anni di lavoro. La seconda è composta di 360 diapositive a colori, con riproduzioni tolte da giornali e riviste. Anche questa è costata mesi di lavoro, ripagato dall'approvazione unanime del pubblico, che ha assistito ai 56 spettacoli organizzati qua e là nella regione.

Museo di arte contemporanea a Comacchio

A Comacchio (Ferrara), paese noto per l'anguilla, è sorto un museo di arte sacra contemporanea sulla Madonna, inaugurato il 5 novembre 1978, presso il Santuario di S. Maria in Aula Regia, affidato ai Cappuccini bolognesi.

È questo uno dei primi musei del genere in Italia. Si tratta di un'iniziativa